

Capitoli 7-9

Annuncerò che cos'è la sapienza

(6,22)

1. “Anch'io sono un uomo mortale uguale a tutti” (7,1)

Colui che parla è un uomo come tutti (7,1-6). Come può annunciare che cos'è la sapienza?

2. “Ho pregato” (7,7)

Salomone (l'uomo) ha pregato e implorato (7,7). Non solo, ma ha fatto una scelta: ha preferito la sapienza al potere (7,8). Anzi, l'ha amata più della salute e della “bella forma” (7,10).

C'è già l'esaudimento. E dall'esaudimento, la risposta fatta di scelta e amore.

3. La sapienza è un tesoro inesauribile (7,14)

Nella sapienza c'è uno spirito onnicomprensivo e perfetto. I ventuno attributi della sapienza costituiscono una cifra simbolica basata sui numeri sette e tre (7x3). Se la cifra è simbolica, il contenuto è reale. E' significativo che molti di questi attributi siano ripresi dal Nuovo Testamento e applicati a Cristo (Gv 1,14.18), alle manifestazioni di Dio (Eb 1,1), all'opera dello Spirito (1Cor 12,4-11).

4. La sapienza è “effluvio della potenza di Dio” (7,25)

Qual è l'origine della sapienza? Essa è esalazione, emanazione, irradiazione di e da Dio (vedi anche Sir 24,3). Ciò comporta una identità di essere tra la sapienza e Dio. La sapienza non è un “pezzo” o un'appendice di Dio, ma il suo riflesso, il “suo sé”. Infatti è “specchio senza macchia dell'attività di Dio e immagine della sua bontà” (leggi Col 1,15 e 2 Cor 4,4)

5. “Sebbene unica, può tutto” (7,27)

Attività cosmica della sapienza in rapporto al mondo e agli uomini. La sapienza “può tutto”.

In questo contesto, è come si dica: “rinnova”. Cosa significa rinnovare? Significa preparare amici di Dio e profeti (amici di Dio che annunciano); significa anche “amare chi vive con la sapienza”.

L'attività della sapienza è rinnovare, nel senso di portare all'amore.

6. Il cammino per avere la sapienza (8,1-21)

- Un atteggiamento da tenere: amare e corteggiare (ricercare) la sapienza fin dalla giovinezza, cioè fin dal momento in cui uno decide della vita e ha la forza per camminare; bramarla di farla sposa; innamorarsi della sua bellezza. E' singolare che l'innamoramento della bellezza sia l'ultima tappa (per noi è la prima!). Tutta la bellezza della sapienza è dovuta alla sua origine e alla sua comunione con Dio (simbiosi).

- Ho dunque deciso di andare a ... “convivere”.

Quali doni porta la sapienza/donna? E' consigliera di buone azioni e conforto nelle preoccupazioni e nel dolore. Dona gloria. Gloria, qui, equivale a saggezza. Dona perspicacia nel giudicare, e soprattutto immortalità che, qui, significa ricordo eterno.

L'incontro con la sapienza è “riposo” dopo tanta fatica. Infatti la simbiosi è contentezza e gioia. Al di là di quello che dona, la simbiosi/vivere con la sapienza è valore fondamentale in sé.

- Ulteriore riflessione. Nella parentela con la sapienza c'è immortalità; nell'amicizia con lei c'è godimento; nel lavoro delle sue mani ricchezza inesauribile; nella partecipazione ai suoi discorsi fama ... Allora “andavo cercando il modo di prenderla con me”.

- Ero, certo, un ragazzo di nobile indole, ma sapevo che non avrei ottenuta la sapienza se Dio non l'avesse concessa – e questo era già segno di sapienza – allora mi rivolsi al Signore e lo pregai.

7. Preghiera

- Il Dio dei padri è “Signore di misericordia”: Dio si è rivelato come misericordia (cfr Es 3,14s; 34,6). La misericordia segna la natura intima di Dio (suo Nome).

Tutto è stato creato con la parola di Dio, ma l’uomo è stato “sagomato” con la sapienza.

- La sapienza permette di “dominare sulle creature”. E’ dominio, cioè esercizio di signoria, non oppressione. Il seguito lo rivela perfettamente, introducendo un parallelo con governo ed esercizio del giudizio.

Il governo va fatto con “santità e giustizia”. “Santità e giustizia” indica che il governo deve essere fatto “al modo di Dio”, che è Santo, e non al modo dell’uomo.

- “Non mi escludere dal numero dei tuoi figli”. Figli sta per “appartenenti al trono”, cioè al Dio che governa. La sapienza introduce nella linea dinastica (figli) e permette così di governare al modo di Dio.

- C’è una “perfezione tra gli uomini” che, senza la sapienza di Dio, risulta nulla.

- Sono due le attività che Dio chiede a Salomone: governo del popolo e costruzione del tempio.

Sono due attività che necessitano della sapienza. Infatti, il popolo che Salomone deve governare è il “tuo” popolo (del Signore), i figli sono “tuoi”, le figlie sono “tue”.

E il tempio non è una qualsiasi grandiosa costruzione, ma è “immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio”.

- Insomma, il popolo e il tempio sono “opera di Dio”. Per costruirli conforme al progetto di Dio e per non rovinare con lavoro umano l’immagine, occorre “la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quello che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti”.

- “Inviala, mandala ... perché si affatichi, stando accanto a me”. La sapienza entra nella fatica dell’uomo (tema dell’Esodo e poi della Incarnazione del Verbo). Non è soltanto dottrina che istruisce. Certo, stando accanto, istruisce, ma perché l’uomo “conosca” ciò che è gradito a Dio: Vale a dire, “lo faccia”.

- E’ scritto che la sapienza “guida nelle azioni”. Dunque non solo istruisce, ma cammina innanzi (vedi anche Gv 10,4; 16,13).

- Le opere di Salomone sono il governo del popolo del Signore, un governo/giudizio con giustizia.

- Un’ultima domanda retorica: “Quale uomo può conoscere il volere di Dio?”. Nessuno! E non perché l’uomo è materia, ma perché è uomo e basta! E l’uomo è “una tenda d’argilla”.

- Sapienza e spirito vengono a identificarsi. Sono puro dono di Dio.

- Quale il compito della sapienza? “Fare dritti i sentieri di chi è sulla terra”. Il compito della sapienza è in ordine alla condotta/vita. Sentieri = condotta. Raddrizzare i sentieri è riportare l’uomo ad una condotta nuova, volta a Dio, non più agli idoli e a se stesso.

Si deve concludere dunque che gli uomini sono “salvati” per mezzo della sapienza (9,18).

Questa conclusione prepara perfettamente il messaggio del Nuovo Testamento che vede in Gesù, sapienza di Dio, il Salvatore del mondo (cfr 1 Cor 1,30).